

Per insegnare a tutti cultura religiosa nel sistema scolastico ticinese. Un contributo al dibattito in corso

di Ernesto Borghi¹

1. Introduzione

La cultura religiosa² nel Canton Ticino è presente nel sistema scolastico prevalentemente in chiave confessionale. Questo fatto è certo importante, ma denota il permanere della condizione di minorità di essa a livello scolastico e, *mutatis mutandis*, universitario. Le pagine che seguono intendono mostrare quanto costruttivo sarebbe un insegnamento, a frequenza obbligatoria, che tratti del fatto religioso in termini rigorosamente culturali a favore della popolazione scolastica ticinese e quanto siano pretestuose varie difficoltà che molte parti avanzano per ostacolare questa possibilità.

2. La fondazione teorica del problema

In ordine, più specificamente, all'ambito dei programmi e del versante disciplinare e didattico, vi sono nodi problematici la cui risoluzione può delineare scenari davvero promettenti.

2.1. Lo statuto epistemologico della disciplina

Appare in tutta la sua importanza, in via preliminare ma *fondativa*, individuare uno *statuto epistemologico* proprio dell'insegnamento. Determinare tale condizione significa, in prima istanza, costruire una «mappa» delle diverse discipline filosofiche, teologiche, scientifiche e pedagogico-didattiche che concorrono alla individuazione della materia scolastica *religione*. Successivamente occorre verificare le interazioni tra queste discipline per quanto riguarda contenuti e metodi sul piano della ricerca pura.

Si tratta, poi, di considerare le correlazioni tra il piano della ricerca e quello propriamente scolastico: la scuola infatti si configura come un «elaboratore epistemologico» che modifica la natura di ciò che vi è immesso (i dati vengono simulati, compressi, smontati, rimontati,... a seconda del grado e dell'ordine di scuola in cui sono inseriti). La materia scolastica *religione* si connoterà e colorerà, quindi, in maniera diversa secondo le varie possibili «alchimie» di elementi disciplinari.

La finalità di un insegnamento religioso non confessionale e realmente curricolare, dunque obbligatorio per tutti³, individuata inizialmente per contrasto e complementarietà rispetto alle catechesi confessionali, all'esperienza religiosa/ascetica/mistica e alla ricerca teologica *tout court*, verrà chiarita dalla determinazione di uno statuto epistemologico specifico, capace allora di definire la dimensione scientifico-culturale della materia, che ora viene spesso sbandierata, ma in realtà deve essere precisata.

La presenza di uno statuto epistemologico non limiterà la libertà d'insegnamento ma ridurrà l'arbitrio individuale, rigorizzerà i programmi, arginerà l'eccesso di modelli riordinando l'intero settore e delimitando definitivamente ciò che è formazione ed informazione religiosa da ciò che è educazione di fede, catechesi... L'azione iniziata recentemente, a questo proposito, sia a cura dell'Ufficio cattolico d'Istruzione Religiosa diocesano sia dagli analoghi organi protestanti per rigorizzare i programmi di religione va vista, certo, con grande favore, ma va portata a compimento.

2.2. Come proporre l'insegnamento della religione nella scuola ticinese

In prima battuta gli argomenti che concorrono a trasmettere dei contenuti specifici saranno affrontati con un *taglio ermeneutico* più rigoroso, determinato dalla finalità stessa dell'insegnamento religioso e capace quindi di generare una gamma di obiettivi caratteristici della materia scolastica (non solo interdisciplinari o trasversali) coerente, articolata e soprattutto graduale.

Un altro elemento da considerare con cura è la tentazione di «dire sempre tutto». Questo fatto non deve essere una caratteristica dell'insegnamento scolastico serio, che, per sua natura, è graduale e tiene conto dell'evoluzione dei discenti. La *gradualità* consente di evitare la pericolosa sensazione del *déjà vu*, di avere già sentito l'argomento, percezione che, conseguentemente, apre la strada ad un sentimento di noia per la ripetizione di informazioni che, sebbene spesso erroneamente, si ritengono acquisite.

La *linearità* appare allora come una forma di ottimizzazione dei tempi scolastici assai più della *circolarità*, la quale caratterizza l'attuale impianto dei programmi di religione cattolica in varie realtà territoriali. Per poter garantire tale elemento essenziale è necessario progettare un'articolazione di obiettivi che sia compatibile anche con la necessità di riprendere certi argomenti con altri livelli di complessità e da ottiche differenti.

L'unica soluzione che mi appare possibile è quella di articolare in modo ancora più stringente gli obiettivi, con un impianto programmatico molto più forte e cogente degli attuali, preordinando i vari passaggi e delimitando strettamente gli «spettri» descrittivi dei singoli argomenti.

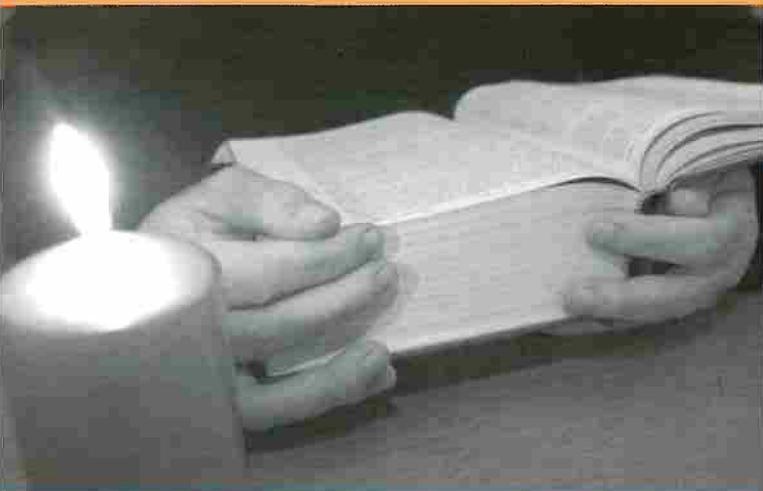
Il *modello storico-culturale*, tra i molti oggi in uso, con l'attenzione a non limitarsi alla descrizione dei fatti, ma a rendere ragione dei vari accadimenti e dell'evoluzione dei fatti, sia sul piano religioso sia su quello antropologico, parrebbe quello che maggiormente risponde all'esigenza di gradualità e al patrimonio storico oggettivo ticinese.

Certamente tale modello di trattazione dei contenuti va confrontato con lo statuto epistemologico, una volta individuato, giacché, anche in questo caso, le discipline storiche sottese ad ogni approccio diacronico vanno vagliate alla luce dei criteri epistemologici e collocate in un ambito diverso dal proprio. Due esempi: i contenuti «Riforma protestante» o «Concilio Vaticano II» potrebbero essere descritti, nei loro elementi principali, nello stesso modo di un libro di storia, ma l'interpretazione e la presentazione della loro rilevanza culturale potrebbero essere connotate diversamente, a seconda che si tratti di un libro di testo di storia o di religione. Nel primo si darà conto dello sviluppo dell'evento dando maggiore spazio alle conseguenze socio-politiche e socio-culturali; nel secondo, si dovrebbe dare maggiore rilievo alla presentazione dei contenuti teologico-religiosi in rapporto alla storia religiosa dell'epoca, senza ovviamente, minimizzarne le ricadute d'altro genere⁴.

In questo scenario l'abitudine alla *programmazione* diventa non solo necessaria ma indispensabile sia all'interno delle singole istituzioni scolastiche sia tra i vari cicli per evitare ripetizioni e sprechi di tempo.

Il programma dovrà essere più vincolante e prescrittivo degli attuali, proprio perché, a seguito della doppia opzio-

Foto TlPress/S.G.

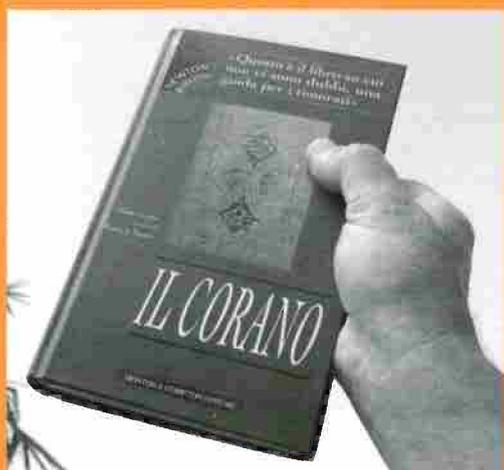


Un fedele cristiano
mentre legge la Bibbia
(Nuovo Testamento).



Una Bibbia in ebraico

Il testo sacro
islamico
Il Corano



ne «obbligatorietà non confessionale» e del percorso di chiarificazione disciplinare sovraesaminato, dovrà stimolare una programmazione «forte» capace di generare anche contenuti e tagli ermeneutici, come oggi difficilmente accade.

3. I contenuti della disciplina «cultura religiosa»

Alla teorizzazione precedente deve seguire una proposta di contenuti predisposti in modo da fare dell'insegnamento di cultura religiosa una materia, come si è detto in precedenza, formalmente e sostanzialmente curricolare. Mi limito, in questa sede, per ragioni di spazio, ad indicare quelle che mi paiono delle priorità contenutistiche nel comparto della scuola superiore quadriennale. A questo proposito occorre tener conto dei dati storici incontrovertibili della storia ticinese, dunque della presenza, del tutto maggioritaria, del cristianesimo, di matrice cattolica e non, ai più vari livelli dell'esperienza spirituale e della produzione culturale.

Ciò significa che la conoscenza della Bibbia e delle questioni fondamentali della storia dell'ebraismo e del cristianesimo non possono che essere l'asse portante della disciplina «cultura religiosa». Ovviamente da questo punto di partenza, - che potrebbe uscire, nel caso delle sacre Scritture ebraiche e cristiane, dal terreno del mero insegnamento religioso ed entrare curricularmente anche nel quadro della lettura dei classici letterari *tout court* -, si deve muovere in due direzioni, di ordine complementare e dialogico, scegliendo percorsi di studio atti ad approfondire:

- da un lato, la conoscenza delle più importanti religioni storiche al di fuori del filone giudaico-cristiano, dall'antichità alla nostra contemporaneità, nei loro testi fondativi e nelle loro interazioni con la cultura di ogni tempo. Mi riferisco, ovviamente, non soltanto all'islam, ai filoni religiosi indu, al buddismo e alle prospettive religiose cinesi e giapponesi, ma anche alle religioni del mondo antico mediterraneo e medio-orientale e, sia pure con tutte le differenziazioni del caso, ai gruppi, sette e movimenti variamente fondamentalisti e/o sincretistici che contraddistinguono la vita della società occidentale contemporanea;
- dall'altro, le relazioni ed influenze della dimensione religiosa della cultura con i filoni del pensiero filosofico, scientifico, economico, giuridico e tecnologico nel loro sviluppo diacronico ed attuale.

La successione storica degli eventi, quale che sia la loro natura, viene ad essere, sia pure evitando automatismi ed ingenuità d'altri tempi, il criterio-guida più oggettivo esistente nell'approfondimento culturale. Inoltre si dovrebbe puntare a favorire l'interdisciplinarietà così da predisporre dei programmi di religione che consentano agli studenti di avere delle visioni globali di aspetti e temi, senza accentuare una parcellizzazione culturale ed un deficit di formazione umana d'insieme che nella scuola superiore ticinese mi sembrano particolarmente avvertibili.

4. Formazione e selezione dei docenti

Un dottorato in teologia o una licenza/baccalaureato sempre in teologia, frutto di un corso di studi universitario quinquennale, titoli tutti conseguiti in una serie di istituzioni accademiche svizzere o straniere di comprovata

serietà scientifica, dovrebbero essere i documenti di studio prioritariamente richiesti per chi intendesse accedere all'insegnamento di cultura religiosa nella Scuola media e superiore. Per quanto attiene alla scuola elementare una licenza/baccalaureato in teologia o titolo equiparabile potrebbe essere sufficiente.

Ciò non significa che un laureato o licenziato in lettere o filosofia o antropologia con una parte cospicua del suo curriculum accademico di taglio corposamente religionistico non potrebbe rientrare nel novero degli insegnanti in questione. Evidentemente tale preparazione scientifica andrebbe integrata con un percorso di formazione didattica, di cui l'Alta Scuola Pedagogica potrebbe farsi carico in collaborazione con le strutture pubbliche e private competenti in proposito, fermo restando il processo concorsuale con lezione probatoria oggi in vigore.

Quanti già oggi insegnano cultura religiosa cattolica o evangelica potrebbero entrare nel novero dei docenti dell'istituenda materia dopo che una commissione transitoria, presieduta da un rappresentante del DECS e composta da rappresentanti della Chiesa cattolica e di quella riformata, abbia esaminato con buon senso e attenzione complessiva, il loro curriculum formativo e il loro percorso didattico. Nei confronti di questi docenti si dovrebbero individuare particolari necessità di riqualificazione professionale solo in presenza di evidenti disparità e palesi lacune culturali e formative rispetto alla nuova configurazione della disciplina di cultura religiosa istituita.

5. Linee conclusive

Proporre la dimensione religiosa della cultura a tutti coloro che frequentano la scuola ticinese parte da questo presupposto: «non tocca alla scuola di religione spiegare in modo convincente o difendere la teoria della grazia. Ma è difficile parlare del filosofo Agostino da Ippona e dei suoi rapporti

col Pelagianesimo, o di Calvino e dei suoi rapporti con la città di Ginevra se, almeno enunciativamente, agli alunni non viene presentato il problema cristiano della grazia. A questo punto la notizia (come fatto) non è né pubblica né privata: è soltanto (ma doverosamente) scolastica»⁵.

Un insegnamento che presenti la religione in questi termini rigorosamente culturali esige, da parte di tutti coloro che operano nel sistema scolastico e, in generale, formativo ticinese, intelligenza, competenza, creatività e coraggio. Non è più il momento di deleghe ed appalti esterni e neppure di laicismi e clericalismi d'altri tempi. Non c'è alcuna egemonia da affermare, solo un servizio alla cultura comune da rendere, nell'interesse esclusivo dell'umanità di tutti.

Note

1 Ernesto Borghi è docente di esegesi e teologia del Nuovo Testamento presso la Pontificia Università Salesiana di Torino e di religione cattolica nei licei ticinesi ed è presidente dell'A.B.S.I. (= Associazione Biblica della Svizzera Italiana). Tra i suoi campi di attività scientifico-divulgativa vi è, da almeno dieci anni a questa parte, anche l'attenzione alla riqualificazione dell'insegnamento di cultura religiosa nei sistemi scolastici europei. Si vedano, in merito, i seguenti contributi: *Religione. Dalla riflessione alla prassi*, in «Nuova Secondaria» 1 (15.9.1997), 69-73; *Obbligatoria e non confessionale*, in «Il Regno – attualità e documenti» XLIV (6/1999), 211-213; *La Bibbia nelle Scuole*, in «ITER» III (1/2000), 114-115; *Per una cultura radicalmente umana. Le radici ebraico-cristiane*, in «Nuova Secondaria» 4 (15.12.2000), 40-43.

2 In tutto l'articolo manterrò questa dizione al posto di quella che si ritiene scientificamente più corretta – *dimensione religiosa della cultura* – perché sono consapevole che *cultura religiosa* è oggi più immediatamente comprensibile.

3 Sono, infatti, persuaso che essa abbia la stessa dignità culturale di qualsiasi altra materia curricolare e debba entrare, esattamente come le discipline fondanti (italiano, matematica, lingue classiche, lingue straniere moderne, storia, filosofia, geografia, arte, musica) nel patrimonio formativo di tutti.

4 La distinzione tra *storia* e *religione* qui delineata non intende elevare barriere scientifiche indebite, ma soltanto distinguere i piani di studio.

5 S. De Giacinto, *La religione scolastica*, Brescia, Morcelliana, 1987, pag. 133.

L'iniziativa parlamentare sull'insegnamento religioso

di Laura Sadis*

Nel dicembre del 2002 è stata presentata un'iniziativa parlamentare elaborata sulla cultura religiosa nella scuola obbligatoria e post-obbligatoria. Quali i motivi che hanno spinto alcuni parlamentari cantonali ad affrontare un tema così importante e delicato, facendosi istituzionalmente portavoce delle riflessioni dell'Associazione per la scuola pubblica del Cantone e dei Comuni?

Per esporli, seppur brevemente, occorrono alcune considerazioni introduttive.

Attualmente l'insegnamento religio-

so è regolato nella Legge sulla scuola nel seguente modo:

- È impartito esclusivamente l'insegnamento della religione cattolica e della religione evangelica.

- I genitori degli allievi decidono in merito alla frequenza dei corsi da parte dei loro figli. I giovani d'età superiore ai 16 anni decidono personalmente.

- Le autorità ecclesiastiche designano gli insegnanti, definiscono i programmi, scelgono i libri di testo ed esercitano la vigilanza didattica.

- Lo stipendio degli insegnanti di reli-

gione è a carico dello Stato, al quale compete anche la vigilanza amministrativa.

L'insegnamento religioso impartito dalle Chiese Cattolica ed Evangelica nelle scuole ticinesi è sempre meno seguito, in particolare a livello medio-superiore.

L'ignoranza degli elementi basilari di cultura cristiana negli studenti delle scuole pubbliche ticinesi è sempre più diffusa e palese. L'insegnamento religioso per il suo carattere confessionale coinvolge inoltre unicamente gli aderenti ad una Chiesa.

La mancanza di conoscenza del cristianesimo rende assai ardua la comprensione non solo della storia, dell'arte e della filosofia, ma anche dei valori etici sui quali si è fondata e sviluppata la società in cui viviamo.

Ma vi è anche un altro importante

Articolo della Legge della scuola relativo all'insegnamento religioso (entrato in vigore il 2 settembre 1993)

Capitolo V Insegnamento religioso

Art. 23

1 L'insegnamento della religione cattolica e della religione evangelica è impartito in tutte le scuole obbligatorie e postobbligatorie a tempo pieno e nel rispetto delle finalità della scuola stessa e del disposto dell'art. 49 della Costituzione federale.

2 La frequenza degli allievi all'insegnamento religioso è accertata all'inizio di ogni anno dall'autorità scolastica mediante esplicita richiesta alle autorità parentali, rispettivamente agli allievi se essi hanno superato i sedici anni d'età.

3 La designazione degli insegnanti, la definizione dei programmi d'insegnamento, la scelta dei libri di testo, del materiale scolastico e la vigilanza didattica competono alle autorità ecclesiastiche.

4 La vigilanza amministrativa compete alle autorità scolastiche.

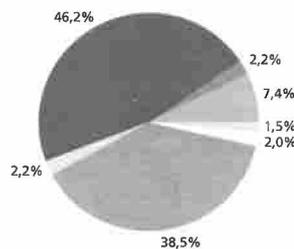
5 Lo stipendio degli insegnanti di religione delle scuole cantonali è a carico dello Stato.

6 Con riserva dei tre precedenti capoversi, convenzioni fra il Consiglio di Stato e le autorità ecclesiastiche regolano:

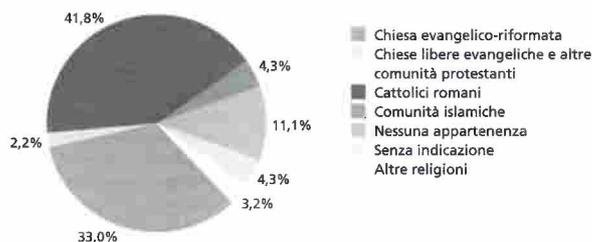
- lo statuto dell'insegnante di religione;
- l'organizzazione dell'insegnamento religioso.

Popolazione residente in Svizzera secondo la religione

1990



2000



Tratto da: TANGRAM – Bollettino della Commissione federale contro il razzismo, numero 14, ottobre 2003 («La religione a scuola»).

© Ufficio federale di statistica, Neuchâtel 2003, fonte: Censimenti federali della popolazione, UST

problema di conoscenza: quello delle altre religioni. Tema tanto più urgente in una società vieppiù multiculturale. Islam, Buddismo, Induismo e Ebraismo necessitano di essere conosciuti per evitare scontri di civiltà, già così minacciosamente e dolorosamente incombenti.

L'accesso alla conoscenza deve inoltre poter essere garantito dalla scuola pubblica a tutti, anche a coloro che appartengono a religioni diverse o che non abbracciano alcuna fede.

Si passa così dal primo problema della conoscenza al problema dell'identificazione di un criterio d'orientamento delle scelte concrete, che consenta di contemperare la libertà religiosa delle persone con la loro uguaglianza di fronte alla legge, quindi con la neutralità (o laicità) dello Stato nei confronti di scelte individuali, che, come tali, lo

Stato stesso deve poter tutelare. Paradossalmente uno Stato veramente laico è la migliore garanzia per la Chiesa.

Senza voler attribuire eccessivo significato a un semplice atto parlamentare nella nostra microscopica realtà cantonale è però vero che esso affronta un tema rilevante. Vuole invitare a riflettere e a confrontarsi sui principi fondamentali della nostra convivenza civile e ad abbandonare un atteggiamento di navigazione a vista, un movimento in superficie, più comodo ma miope.

La tolleranza passa dalla conoscenza di sé e degli altri. La riflessione sul fenomeno religioso e sulle sue implicazioni etiche, oltre a interrogarci intimamente, può essere occasione per confrontarci con il concetto di rispetto nei confronti di chi crede, di

chi non crede e di chi crede a dottrine diverse da quelle della nostra tradizione senza atteggiamenti dogmatici. Per tornare concretamente all'iniziativa parlamentare essa propone di introdurre per tutti gli allievi delle scuole obbligatorie e post-obbligatorie un corso di cultura religiosa, nel quale si sviluppi progressivamente la conoscenza del cristianesimo e ci si avvicini alla comprensione dell'universalità del fenomeno religioso, mediante riferimenti ad altre religioni e nel rispetto dei vari atteggiamenti individuali.

L'insegnamento sarebbe organizzato e gestito dallo Stato.

Si attende ora una presa di posizione da parte del Consiglio di Stato, che sarà quindi discussa dal Gran Consiglio.

*Deputata PLR al Consiglio Nazionale